

INTRODUZIONE AL PROBLEMA DEI PARCHI

Nelle diverse popolazioni, nei differenti strati sociali, la comprensione del problema naturalistico non nasce da una sentita necessità sociale ma da personali opinioni ed interessi; ciascuno infatti vede la Natura in una prospettiva contingente e limitata, come qualcosa della quale può insindacabilmente disporre: ricordiamo i cacciatori di casa nostra, per i quali la Natura è rappresentata esclusivamente dalla selvaggina, o l'Interesse Privato per il quale il termine Natura ha praticamente il solo significato di terreni vergini su cui speculare.

Il concetto di conservazione, o di protezione della Natura, a quanto è dato conoscere attraverso la stampa ufficiale, altro non è che l'estrinsecazione, ammantata con le penne del buon senso, del desiderio di consumarla, e le diatribe sostenute dall'una come dall'altra parte, al fine di attuare tale proposito, non sono altro che ricerca tecnica su come sfruttare e spartire meglio un capitale che, è implicito, sarà alla fine dilapidato. Di fronte a questa minaccia, non solamente implicita nei propositi ma ormai esplicita nelle conseguenze, sta sorgendo, e facendosi rapidamente strada nella coscienza di alcuni, il desiderio di agire nel senso di realmente proteggere le specie minacciate e di realmente conservare i residui paesaggi naturali.

(*) Università di Padova, Istituto di Biologia Animale.

Le speranze in questo senso sono però malamente disattese perché ogni sforzo viene guidato verso una cristallizzazione dell'attuale momento evolutivo in radi e bistrattati parchi, vere isole naturalistiche emergenti da un mare tempestoso di attività antropica, creati soprattutto *pour épater*, ed acquietare, opinioni pubbliche pronte ad essere imbonite e meravigliate.

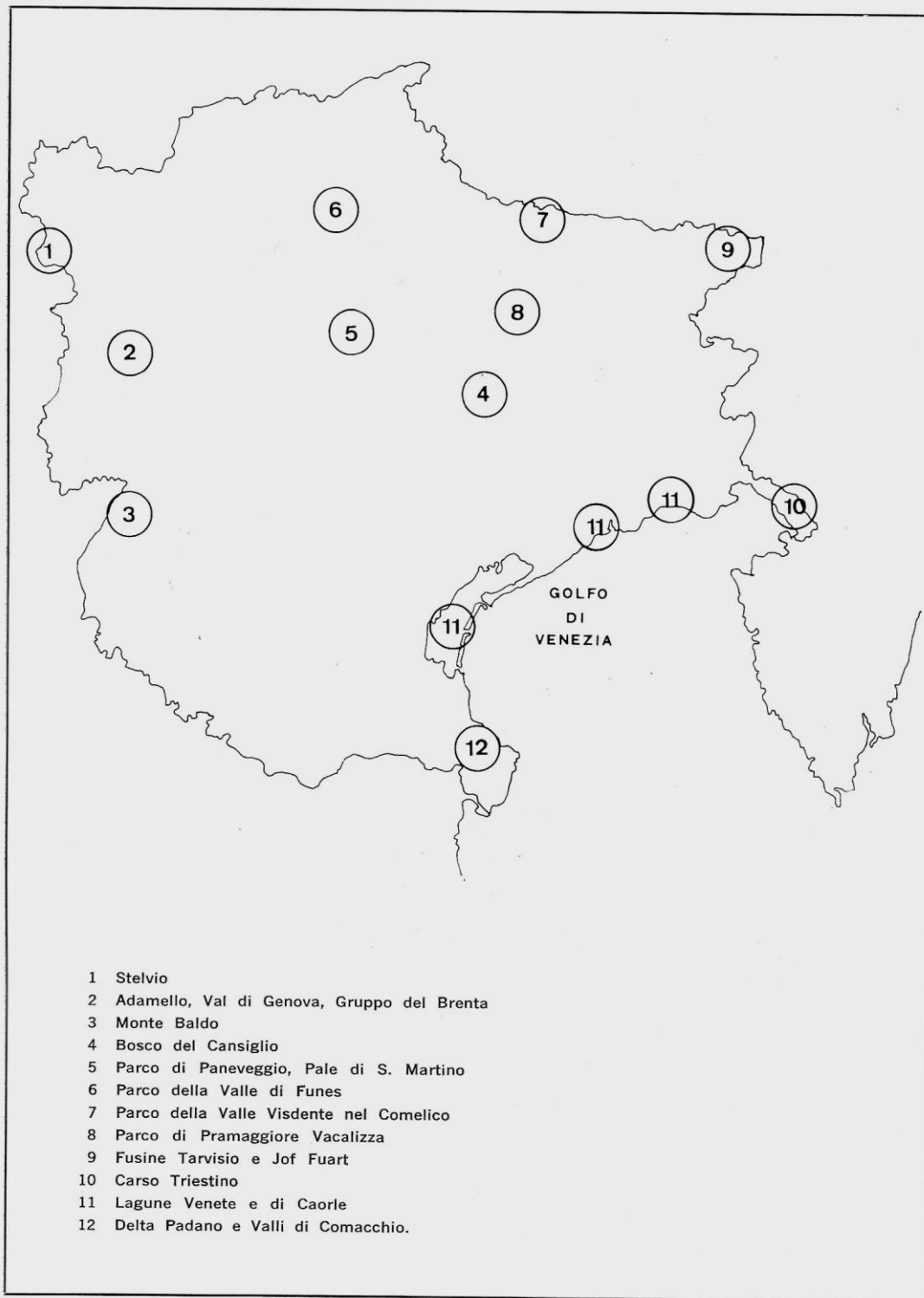
Questo fatto assume l'aspetto di dialettica e maligna ricerca di quella giustificazione, la quale, una volta trovata, e si troverà, permetterà alla fine di fagocitare il mondo stesso in cui viviamo.

È come dire: l'uomo non ha bisogno della natura, è indipendente da essa, tuttavia conserviamone un po'; quando avremo distrutto tutto il resto, e ne abbiamo il diritto, ci potrà far piacere ricordare com'era; al posto della nostra casa avremo la sua immagine. È evidente l'errore.

Una concezione corretta della salvaguardia della Natura deve partire invece dalla considerazione che l'uomo è parte integrante di essa, come qualunque altra specie, e dalla constatazione che gli elementi di questo Ecosistema troverebbero uno « steady state » anche in assenza, od in caso di eliminazione di uno di loro, segnatamente, nel nostro caso, l'uomo.

È come dire che se l'interesse dell'uomo è vivere, egli deve vivere partecipando al suo Ecosistema, il quale, come tale, permette l'esistenza solo a stadi successivi e contigui di equilibrio.

Di conseguenza il concetto di conser-



1) Ubicazione dei parchi e delle riserve naturali di preminente interesse nazionale, nelle Tre Venezie secondo il « Progetto 80 ».

vazione della Natura è esclusivamente un concetto di conservazione del naturale ritmo evolutivo dell'equilibrio ecologico globale.

Un singolo parco naturale altro non è che uno zoo o un museo all'aria aperta, mantenuto a fatica contro la pressione obliterante dell'attività umana.

Tuttavia una corretta sistemazione di zone a rispetto totale o parziale, numerose, ravvicinate e di ampia estensione potrebbe rivelarsi lo strumento adatto a superare il momento cristallizzante del parco-zoo o parco-museo; e tanto più se provvede a formare alle spalle delle zone a più intensa attività umana un background di condizioni naturali che bilanci lo scompenso prodotto dall'uomo, contribuendo a restituire all'Ecosistema l'equilibrio compromesso.

Anche in Italia come in molte altre nazioni si è ravvisata, dunque, la necessità di creare dei parchi che conservino per quanto possibile gli ambienti, la flora e la fauna, e si è tentato di risolvere il problema scovando tutta una serie di aree da adibirsi a parchi, quale viene esposta dal « Progetto 80 ».

Ma la politica seguita nell'individuare, e nel creare, queste zone di rispetto sembra sia stata più propensa a proteggere quelle zone la cui naturale impervietà già funziona da difesa, anziché difendere zone minacciate, più propensa a rispettare gli interessi di una economia in continua perentoria e gareggiante espansione, piuttosto che a rispettare la necessità dell'intera comunità, giacché la scelta delle zone da proteggere segue la logica del rimbonimento delle coscienze più disponibili, cullandole in tutto un edonismo di « ha messi a parco », « piantine da salvare », « festa degli alberi » e scampagnate sempre più numerose e sbracate. Non segue invece la logica della funzione ecologica dei parchi e della loro funzione istruttiva. Non ci si accorge, a quanto pare, della necessità di una istruzione apportatrice di scienza e non di nozioni, apportatrice di forza filosofica e non di favole, apportatrice di serenità, di contemplazione, di chiara visione di quel bilancio naturale che tutto, anche noi, comprende.

La situazione nelle Tre Venezie

In particolare, per quanto riguarda le tre Venezie, la politica dei parchi, a mio avviso, è carente per non aver fatto alcune considerazioni di base.

La regione delle tre Venezie presenta, infatti, alcune opportunità che non sono state prese in considerazione: essa è la più orientale dell'Alta Italia, è grosso modo divisa in una parte montuosa a Nord ed una di pianura a Sud; il confine naturale settentrionale sfuma nella regione austriaca e quello orientale tocca, nella parte settentrionale, la regione jugoslava, mentre la parte meridionale è rappresentata dalla costa adriatica. La regione austriaca e quella jugoslava, confinanti con le tre Venezie, sono molto più ricche di meriti naturalistici che non la regione veneta, e di conseguenza sono molto più ricche di selvatici che spesso sconfinano nel nostro territorio.

I selvatici vengono regolarmente abbattuti dai nostri cacciatori.

Le lagune venete sono un punto obbligato nelle rotte migratorie di molti uccelli.

Essi sono regolarmente abbattuti dai nostri cacciatori.

Il paesaggio di pianura e montano, come quello palustre, non è tenuto in alcun conto.

La parte meridionale delle Alpi venete, le prealpi e l'avanpaese veneto rappresentano perciò una barriera di natura antropica che impedisce la libera circolazione dei selvatici e degli uccelli migratori tra la parte nord-orientale delle Alpi ed il Sud ed entro la quale il paesaggio rapidamente si deteriora.

Stando così le cose, una saggia ed accorta politica di parchi e zone di rispetto dovrebbe ottenere che queste barriere vengano rimosse, che il paesaggio venga, non solo preservato da ulteriore depauperamento, ma restituito alle originali condizioni naturali e consegnato alla pubblica consapevolezza.

Data la sua posizione privilegiata, a contatto con degli ottimi serbatoi naturali di fauna selvatica, punto di convergenza di flore diverse, la regione veneta

possiede tutte le premesse per attuare questo risanamento.

Non esistono però le premesse a livello politico. Se noi guardiamo, infatti, « l'elenco dei parchi e delle riserve naturali di preminente interesse nazionale » previsti dal « Progetto 80 » per questa regione (fig. 1), e cioè la migliore delle ipotesi ritenute possibili in senso naturalistico, rimane evidente come solo la parte a mare segue (per caso?) un discorso logico: le « lagune venete e di Caorle » e quelle del « Delta e di Comacchio » rappresentano infatti un ambiente omogeneo (a parte gli insediamenti umani ed industriali e le bonifiche) e la zona interessata è funzionale, dal punto di vista degli acquatici migratori per la contiguità è successione degli specchi d'acqua.

Per quanto riguarda gli altri parchi, eccetto il Carso triestino, da considerarsi a parte per le sue caratteristiche peculiari, nulla è suggerito dall'attuale futuro schieramento di parchi circa la costituzione alle spalle della pianura veneta, antropica ed industriale, di un back-ground naturalistico.

Il Progetto 80

Il piano dei parchi delle tre Venezie, così come li vediamo ipotizzati nel « Progetto 80 », presenta alcune gravi deficienze:

a) i parchi sono molto distanti tra di loro;

b) la loro superficie è molto esigua;

c) le zone intermedie, i fondovalle sono intensamente antropizzati e spesso inquinati dall'industria (v. foto 1);

d) la disposizione dei parchi non segue alcun disegno preciso; essi sembrano progettati là ove il mantenersi di condizioni ambientali favorevoli ha fornito le necessarie premesse mentre non vi è cenno alcuno di uno sforzo per creare le premesse di parchi là ove servono realmente.

Le prealpi venete sono a contatto sia con la pianura, fortemente antropizzata, sia con la parte centrale delle Alpi.

Se straordinaria è dunque l'importanza di questa zona-cuscinetto che, qualora

fosse opportunamente amministrata, da questo punto di vista potrebbe rappresentare la prima barriera all'espansione industriale ed alla distruzione dell'habitat, al mantenimento dell'Equilibrio Ecologico altrettanto straordinaria si dimostra, nel già citato « Progetto 80 », l'esclusione di questa zona dal contesto dei Parchi, poiché nelle prealpi Venete sono previsti nel « Progetto 80 » due soli parchi: Monte Baldo e Bosco del Cansiglio ⁽¹⁾.

E così, mentre i fondovalle regolarmente occupati dall'uomo e dall'industria non permettono la libera circolazione dei selvatici, sia per la barriera ecologica che per la barriera venatoria, la troppa distanza tra l'un parco e l'altro limita la diffusione dei rapaci, diminuisce in ogni caso la circolazione del pool genico, isola la flora più delicata in stazioni relitte, imponendole una competizione non solo con le altre specie vegetali ma anche con l'uomo stesso; crea, inoltre, condizioni di isolamento che, ben lungi dal favorire una qualsiasi speciazione, data l'esiguità della superficie di queste isole naturalistiche, determina piuttosto la scomparsa in loco, se non l'estinzione, di specie sia animali che vegetali.

La disposizione dei parchi, d'altra parte, non garantisce di certo la continuità della fauna né la continuità della flora dalle zone limitrofe ai nostri parchi, non garantisce alle spalle della pianura veneta, intensamente industrializzata, quel back-ground di condizioni naturali necessarie per ovviare agli squilibri della civiltà industriale.

Troppi elementi del nostro equilibrio ecologico sono turbati per non destare in noi serie preoccupazioni.

Uno studio delle necessità ecologiche delle tre Venezie, portato avanti con sincerità, porterebbe senz'altro a soluzioni interessanti; le premesse esistono e sono buone. Ma è ovvio che la realtà dei fatti permette di sperare solo in qualche buona parola.

⁽¹⁾ Da qualche tempo l'attenzione di alcuni studiosi locali è puntata anche su altre zone delle prealpi venete suscettibili di essere messe a parco: i Monti Lessini, le Piccole Dolomiti Vicentine, ad esempio. Ma gli sforzi di questi studiosi si sono finora tramutati in qualche cenno preliminare o poco più.